

# LA CULTURA DELLA SICUREZZA NON È UN COSTO

di **Giampiero Falasca**

La tragedia di Firenze rimette al centro dell'attenzione un tema che dovrebbe avere ogni giorno un posto prioritario nell'agenda pubblica, quello della sicurezza sul lavoro.

Un tema che, considerata la posta in gioco – la vita delle persone – deve essere affrontato senza l'inevitabile emotività che generano fatti tragici come quello appena accaduto.

La prima tentazione cui bisogna sfuggire è quella di cercare una soluzione pronta all'uso, un intervento che in maniera risolutiva faccia cessare d'incanto le morti sul lavoro.

Questa reazione sfocia, molto spesso, in proposte che aggiungono poco alla concreta soluzione dei problemi ma sono dei semplici palliativi, che danno all'opinione pubblica la sensazione che qualcosa si muova, anche se in

realtà cambia poco o nulla.

La questione della sicurezza sul lavoro è, invece, più complessa, e va oltre il dato normativo.

Il nostro sistema di regole, composto dalla combinazione tra il Testo Unico, il codice civile e la costante attenzione della giurisprudenza, è ben strutturato ed è all'altezza degli standard previsti negli altri Paesi europei (come dimostra il numero degli infortuni).

La giurisprudenza, in particolare, ha un approccio particolarmente rigoroso sul tema della sicurezza, volto alla costante affermazione di principi e prassi gestionali capaci di massimizzare l'attenzione e gli investimenti sulla prevenzione degli infortuni.

Il campo dove si può e si deve fare qualcosa di più è un altro: è quello dell'applicazione concreta delle regole.

Senza entrare nel merito della singola vicenda di Firenze, dove servirà una lunga e approfondita inchiesta per capire le ragioni della tragedia, possiamo dire, in termini generali, che nel nostro Paese serve un investimento maggiore nella cultura della sicurezza, che non può e non deve essere vista solo come un adempimento.

Sono troppi i luoghi di lavoro dove la sicurezza è vissuta come un optional, una seccatura che rallenta l'operatività quotidiana; un approccio che porta a considerare come fatalità infortuni che, invece, si potrebbero evitare con una buona prevenzione.

Non ha senso demonizzare alcuni fenomeni assolutamente fisiologici in un'economia moderna, come gli appalti; una filiera di imprese ben gestita e coordinata non aumenta i rischi per i lavoratori (anche per via degli

obblighi che fissa il Testo Unico).

Il discorso cambia se il decentramento produttivo viene utilizzato per eludere gli standard normativi: le catene di imprese prive di reale consistenza imprenditoriale, l'utilizzo di manodopera irregolare, i pochi investimenti nella formazione e nelle strutture aumentano in modo considerevole i rischi per la sicurezza.

Questi fenomeni si possono reprimere con maggiori controlli, ma non si può pensare che gli ispettori del lavoro riescano a controllare ogni azienda e ogni cantiere; serve, quindi, la collaborazione di tutti gli attori per espellere dal sistema produttivo quei soggetti che utilizzano la sicurezza sul lavoro come leva per ridurre i costi. Una concorrenza sleale che non può essere giocata sulla vita delle persone.